

Pato e Tatanka, la domenica degli esordienti

Il Milan si aggrappa al 18enne brasiliano. E a Corte Franca torna in campo il 41enne Dario Hubner



Alexandre Rodrigues da Silva detto Pato, nato a Pato Branco il 2 settembre 1989

IL «BAMBINO» Il più atteso, oggi in campo contro il Napoli L'ultimo fenomeno: «Entrerò nella storia. Chi è Rivera? Boh, ma so chi sono io...»

di Luca De Carolis / Milano

ATTESO Ha solo 18 anni, ma i campioni d'Europa lo attendono come il salvatore della patria, a cui non sarà concesso deludere. Un fardello pesante per Pato, attaccante brasiliano che oggi farà il suo debutto Milan, con l'imperativo di incantare i 70mila che saranno a San Siro solo per lui. Sperando di vedere

subito magie da questo ragazzino dall'espressione tranquilla, quasi innocua, che in patria hanno soprannominato Pato, "Papero", proprio per il suo aspetto che ricorda i personaggi dei cartoni animati: buoni e pasticcioni. Ma in campo i guai li procurava solo alle difese avversarie, che non sapevano come fermare questo adolescente dallo scatto fulmineo e dal tiro secco e preciso,

bravo anche di testa e capace di inventare colpi a ripetizione. Doti che la scorsa estate hanno spinto i rossoneri a sborsare per il suo cartellino 22 milioni di euro, la più alta cifra mai spesa per un minore (allora Pato aveva 17 anni), e a garantirgli un contratto quin-

Per fortuna, non conosce nemmeno l'Hollywood il locale modaiolo...

Anceletti: «Mai fatto esordire uno così giovane. Ma è pronto»

quennale da 2 milioni a stagione. Il Milan ha così battuto la concorrenza dei principali club del mondo, in fila da mesi per portarsi a casa il nuovo fenomeno del pallone.

Un predestinato, nato a Pato Branco, la stessa città del portiere goleador Rogério Ceni (popolarissimo in Brasile), ed esploso nell'Internacional di Porto Alegre, la squadra dove diversi lustri fa emerse Falcao. Coincidenze rivelatrici, o semplici incroci sulla strada lastricata d'oro verso a Milano. Dove Pato è andato molto volentieri, sapendo di trovarvi un altro ex ragazzo prodigio, Kakà, e un folta colonia brasiliana. Uno dei motivi per cui ha scelto il Diavolo, rifiutando le offerte del Chelsea, dell'Inter piena di argentini e del Real Madrid. Il club che offriva di più, ma che è stato scavalcato dal Milan, «anche perché offriva maggiori garanzie per l'educazione di nostro figlio» come hanno precisato i genitori dell'attaccante. Preoccupati per l'equilibrio di un ragazzo che passa il tempo libero giocando alla playstation, e che non sa ancora quanto possa essere pesante il clima nel campionato italiano. Nei suoi primi mesi in Italia, in cui ha non poteva essere schierato per le regole internazionali, il Milan gli ha costruito attorno uno schermo protettivo. Dirigenti, insegnanti e parenti l'hanno aiutato a inserirsi in una squadra ricca di veterani e in una città dove diversi suoi connazionali (uno su tutti, Adriano) si sono smarriti, tra locali e compagnie sbagliate. Ma oggi, dopo mesi di indiscrezioni sulle sue mirabili in allenamento, Pato dovrà affrontare il primo, importante test sul campo, dimostrando di non essere solo un fenomeno mediatico. Società e squadra ostentano grande fiducia. «C'è molta attesa per il debutto di Pato, e allora io gli dirò di stare tranquillo, a lui ci penso io» dice il patron Berlusconi, che però lo accomuna ai grandi del passato come «Van Basten e Gullit», ingigantendo le aspettative di un pubblico esigente come quello rossone-

ro. «Ma Pato è pronto ed esordirà senza problemi, perché è molto bravo ed è un tipo sereno e molto freddo» assicura il tecnico milanista, Ancelotti. Che precisa: «Non ho mai fatto esordire un ragazzo così giovane, ma non voglio mettergli pressione: avrà tutto il tempo per inserirsi nei meccanismi della squadra». Una dichiarazione d'intenti che cozza con il bisogno dei rossoneri di ritrovare entusiasmo e risultati dopo una prima parte di stagione con molte ombre (il pessimo andamento in campionato, il caso Ronaldo) e alcune luci (la vittoria dei Mondiali per club, alcune gare in Champions League). Per riuscire, sperano nella fantasia e nei gol del nuovo fenomeno, che ieri ha confessato di ignorare l'esistenza di Gianni Rivera, e di essere «pronto. Tutti questi nomi che hanno giocato a San Siro hanno scritto la storia del calcio. Ora tocca a me». Proprio come Gullit, altro asso che conosce poco la storia del calcio ma che aveva la musica nei piedi. Le note Pato le sente anche in cuffia, perché in discoteca non ci va, almeno ufficialmente. «Cos'è l'Hollywood?», si è schernito quando gli hanno chiesto se fosse mai stato nella discoteca più alla moda di Milano. Provando di saper dribblare certe domande come birilli. Oggi dovrà riuscirci sul rettangolo verde, dove gli avversari del Napoli non avranno riguardi per il talentino. Obbligato a diventare grande, in fretta.



Dario Hubner, nato a Muggia (Trieste) il 28 aprile 1967

IL «VECCHIO» Fermato per uno stipendio «proibito» nei Dilettanti Il Bisonte, dopo la squalifica: «Rieccomi, sempre io fumo, bevo e farò 15 gol»

di Alessandro Ferrucci / Brescia

TESTA BASSA, un po' incassata nelle spalle, fisico dinoccolato, taglio di capelli anacronistico e immutabile: perfetto per un calciatore poco interessato alle riviste patinate. E un atteggiamento, in campo, serio ma divertito di chi prende il pallone come un gioco, «sì, ma ben pagato». Per questo, Dario Hubner è

stato soprannominato sin dai primi anni 90 «bisonte», un nomignolo che l'ex capocannoniere della Serie A coccola come uno dei ricordi più cari. Oggi, a quasi 41 anni, gioca ancora ed è pronto al rientro con l'Orsa Corte Franca, dopo un anno di squalifica («Siamo a metà classifica, ma con lui in campo possiamo risalire» auspica il direttore generale della squadra). È stato fermato con l'accusa di aver

percepito uno stipendio nell'Eccellenza (secondo le regole della Lega Dilettanti è proibito). Lui ha sempre detto che era solo un rimborso spese.

«Continuo ad allenarmi con la tenacia di sempre».

«Tutti mi chiedono: come era Baggio? Una stella pura lo solo una stella operaia. A noi piccole squadre rigori al 90' non li hanno mai dati»

Con quali stimoli?

«Non riesco a fare a meno della vita da spogliatoio: amo ancora da morire la go-liardia, le dinamiche di una squadra. È sempre meglio stare su un campo da gioco che chiuso in palestra a correre...».

Ora, in campo, è circondato da ragazzini. Cosa le chiedono?

«Di tutto. Dei grandi stadi, degli avversari, degli allenatori. Di come come ci si allena e che effetto fa giocare in squadra con certi campioni».

Il più richiesto?

«Baggio. Anche perché è stato il più grande calciatore con il quale ho giocato».

Che effetto le fece il suo arrivo?

«Strano. Come a tutti quanti. Lo guardavamo da lontano come fosse irraggiungibile. Quasi eravamo intimoriti nel rivolgergli la parola. Lui era la stella».

Anche lei...

«Sì, ero la stella operaia. Lui quella pura».

Come mai è arrivato a 30 anni in Serie A?

«Perché a vent'anni facevo il fabbro e giocavo in prima categoria».

Poi?

«Un colpo di fortuna: un osservatore mi ha visto e mi ha portato al Treviso».

Qual è stato il momento in cui ha pensato: ce la faccio?

«Non lo so. La mia è stata una progressione continua. All'80% ho puntato sulla forza fisica perché sia tecnicamente che tatticamente sono sempre stato scarso».

Rimpianti?

«Quello di non aver fatto neanche una gara con la Nazionale. Hanno chiamato tutti, con Trapattoni non c'è stato niente da fare. A me sarebbe bastato anche un solo minuto in amichevole».

E non aver giocato in una grande?

«No. Mi porto dentro la tournée che ho fatto nel 2002 con il Milan negli Usa: due settimane con giocatori straordinari. Sembravo un bambino al quale avevano regalato un sogno. Ancora oggi, quando sono di cattivo umore, guardo le foto in maglia rossonera e sorrido».

Oggi nel Milan tocca a Pato, 18 anni, o tutto o niente...

«Loro sono organizzati, non fanno mai niente di avventato se ci puntano già a quell'età significa che è un fenomeno».

Lei non era «il fenomeno», ma «il bisonte». Come è nato?

«Da Balla coi Lupi. Un giornalista disse che ero uguale ai bisonti del film e mi chiamò «tatanka», secondo la lingua degli indiani d'America».

Si offese?

«Mi ci ritrovavo così bene da aver aperto un «Bar Tatanka»...».

Ha giocato negli anni di Calciopoli. Si è mai accorto di niente?

«Beh, un rigore al 90' contro una big non ce l'hanno mai dato. E la sera alla moviola tv sistematicamente tagliavano tutti gli episodi a nostro favore».

Cosa pensa di aver lasciato nel mondo del calcio?

«Di un uomo tranquillo che a 35 anni è diventato capocannoniere in una squadra di provincia. È il mio orgoglio».

Verità o leggenda: la sua passione per le sigarette?

«Verissimo. Calcoli che anche quando ero in Serie A aspettavo la fine del primo tempo per nascondermi al bagno accendendone una».

La grappa...

«Perfetta per dormire e digerire. Ogni sera, prima di andare a letto, me ne faccio almeno un bicchierino».

Che farà da grande?

«Intanto spero di fare almeno 15 gol in questa stagione. Per la prossima si vedrà».

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Wijk aan Zee: al «Corus» passerella di campioni

È iniziato ieri nella cittadina olandese di Wijk aan Zee il prestigioso torneo «Corus» (importante società del settore scacchi, l'anno scorso acquistata dall'indiana Tata, proprio quella dell'auto più economica al mondo, il cui boss tra l'altro è un appassionato di scacchi). Tre i gruppi principali, ciascuno con 14 partecipanti. Nel gruppo A ci sono ben 11 dei primi 15 giocatori al mondo in base alla graduatoria internazionale al primo gennaio (la lista «elo», dal nome del matematico statunitense Arpad Elo, di origine ungherese). In particolare ci sono i primi tre assoluti, ovvero il campione in carica Vishy Anand e gli ex iridati Kramnik (al quale il sorteggio ha dato il numero 1) e Topalov: da notare che nella classifica, Anand e Kramnik si trovano al comando a pari punti: sono infatti entrambi a 2799. In gara poi Mamedyarov (n. 6), emergente ventiduenne dell'Azerbaijan, considerato l'erede di Kasparov. E anche l'unica donna di questo formidabile torneo Judit Polgar (attuale n. 22 al mondo). Nel gruppo B sono due le giocatrici: l'indiana Humpy Koneru e la piccola cinese

Yifan Hou, già protagonista alle Olimpiadi di Torino 2006, che compirà i 14 anni a fine febbraio; favorito per la vittoria di questo gruppo è il ventunenne bulgaro Ivan Cheparinov. L'attenzione degli appassionati italiani è comunque concentrata sul gruppo C, nel quale gioca Fabiano Caruana al suo esordio in veste di campione italiano in carica. In base al «punteggio elo» Fabiano è il favorito per la vittoria finale del gruppo, in cui ci sono tre giocatrici: la statunitense Irina Krush, l'ucraina Anna Ushenina e l'ex cinese e olandese per matrimonio Peng Zhaojin, che ha perso con Caruana ieri nel turno di esordio. In gara anche il giovanissimo indiano Panamarian Negi, che ha un anno meno di Caruana ed è sponsorizzato proprio dalla Tata; i due ragazzini si affronteranno nel turno conclusivo. Si gioca fino al 27 gennaio, riposo il 16, 21 e 24. Le partite iniziano alle 13.30 e vengono trasmesse in diretta sul sito www.coruschess.com Il 18 gennaio inizia anche un quadrangolare di «vecchie glorie» con Viktor Kortschnoj, Jan Timman, Ljubomir Ljubojevic e Lajos Portisch.

La partita della settimana

Dalla 50a edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia (a proposito, oggi ricorre il centenario della nascita di Enrico Paoli), la vittoria che ha fruttato a Gashimov il «premio di bellezza». Gashimov - Tiviakov (Scandinava) 1. e4 d5 2. e: d5 D: d5 3. Cc3 Dd6 4. d4 Cf6 5. Cf3 c6 6. Ce5 Cb7 7. Af4 Cd5 8. C: d5 C: e5 9. Ce3 Cd3+ 10. D: d3 D: f4 11. d5 c: d5 12. D: d5 e6 13. Ab5+ Re7

14. Dd2 Dd6 15. De2 Rf6 16. Df3+ Re7 17. De2 Rf6 18. Df3+ Re7 19. 0-0 Dc5 20. Aa4 g6 21. Tf1 Ag7 22. Tad1 A: b2 23. c3 f5 24. Tb1 Aa3 25. Tb5 Dc6 26. Dg3 Ad7 27. Cf5+ Rd8 28. Tb4 Dc7 29. Dh4+ Rc8 30. Av7+ R: d7 31. De7+ il Nero abbandona.

Calciatore scacchista

Julio Cesare Baptista noto calciatore del Real Madrid, ha rilasciato di recente una intervista in cui racconta della sua passione per gli scacchi. «Gioco da quando avevo 13 anni: trovai un libro in casa di mio zio e mi appassionai. Oggi cerco di seguire le vicende dei principali campioni, a partire da Kasparov. Lo trovo un gioco molto interessante. Devi sempre concentrarti al massimo: la minima imprecisione provoca un improvviso cambiamento di fronte. Sembrava che tu fossi alle corde e invece ecco che ti trovi in posizione vinta! Tutto questo mi affascina». Alla domanda se i campioni di scacchi sono più intelligenti degli altri, Baptista ha risposto: «Sì, credo di sì. E anche più pazienti e riflessivi. Anche a me piace riflettere prima di prendere una decisione! Gli è stato poi chiesto: se tu fossi un pezzo degli scacchi, quale vorresti essere? «Ovviamente la regina! Può muovere praticamente dove vuole ed è il pezzo più potente sulla scacchiera!». Ultima domanda: giochi spesso? «Non come vorrei. Non ho molto tempo, ma quando posso gioco, soprattutto con i miei compagni di squadra. E per questo che vinciamo!»

La partita

Bellon - Ask, Stoccolma, gennaio 2008

Il Nero muove e vince. Una combinazione lineare porta a un rapido matto.



D: c2+; 3. Ra1, T: a8+; 4. D: a4, T: a4+; 5. b: a4, D: a2 matto. La brillante e decisiva 1... T: a2, con matto dopo 2. R: a2. La partita, giocata nella Filton Cup, è continuata con

Soluzione